

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Bari un'altra offesa al paese

## Piazza Fontana giustizia negata Ancora una volta tutti assolti

Sedici anni dopo, 4° processo: «insufficienza di prove» per neofascisti e Valpreda - Disattese del tutto le richieste del Pg



Dal nostro inviato

BARI — Tutti assolti. Nessuno è responsabile per la strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre del 1969, sedici morti e un centinaio di feriti, è stato cancellato dal calendario. La lucida e appassionata requisitoria del Pg Umberto Toscani, che aveva concluso in modo ben diverso chiedendo l'ergastolo per Franco Freda e Giovanni Ventura e l'assoluzione con formula piena per Pietro Valpreda, è come se non fosse stata svolta. I giudici della Corte di appello-bis di Bari hanno, infatti, prosciolti tutti con la formula del dubbio. La sentenza è stata letta alle 17,10, dopo 52 ore di camera di consiglio. Freda, unico imputato presente in aula, ha ascoltato impassibile il verdetto e poi ha così commentato: «I veri vincitori sono gli avvocati». I suoi, evidentemente. Rita Cardona, sua moglie, è stata più esplicita: «I giudici hanno avuto coraggio». Il Pg Toscani, rivolto ai difensori di Freda, ha esclamato: «Avete fatto un miracolo» e poi, non riuscendo a nascondere la propria amarezza, ha aggiunto quasi fra sé: «E come se non ci fosse stato niente... Sono senza parole, farò ricorso: otto mesi non sono serviti a niente, ma il lavoro continua». La sola novità positiva di questa sentenza, che peraltro è rimasta senza effetto, è il proscioglimento pieno del maresciallo del Sid (ora in pensione) Gaetano Tanzilli. Ma proprio questo anziano sottufficiale, incriminato per falsa testimonianza, aveva trovato qui a Bari il coraggio di dire che il famoso appunto del 16 dicembre '69 del Sid, quello che indicava gli anarchici come responsabili degli attentati, era una colossale bugia. Una invenzione dei servizi segreti, in altri termini, per depistare i magistrati inquirenti: la prova degli inquisiti, dunque, considerata tale anche dalla Corte di Bari.

## Libertà di strage

Piazza Fontana, dov'è? Ragazze e ragazzi che oggi hanno 16 anni sono nati dopo l'attentato alla Banca dell'Agricoltura che fece 18 morti e 88 feriti. C'è stato, da allora, il tempo perché crescesse una nuova generazione di cittadini italiani. Ma non c'è stato — invece — il tempo per fare giustizia. «Libertà di strage»: così si intitola l'inserto che pubblichiamo oggi e che avevamo preparato in occasione del quinto anniversario di un'altra strage impunita, quella del 2 agosto del 1980 alla Stazione di Bologna: 85 morti ed oltre duecento feriti. E la sentenza di ieri a Bari, che manda tutti assolti per insufficienza di prove, non è un'eccezione. Nell'inserto pubblichiamo, infatti, una scheda riassuntiva delle vicende giudiziarie degli attentati più gravi che, dal 1969, hanno insanguinato l'Italia: piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, Bologna, l'ultimo — quello di Natale — al rapido 904. In tutto 137 morti e 685 feriti e per tutti la conclusione è una sola: nessun risultato giudiziario.

Perché tante impunità? Uomini politici, giornalisti, esperti lo spiegano con dovizia di argomenti nel nostro inserto: perché «pezzi di Stato» (e a volte pezzi non secondari) sono stati coinvolti o hanno operato in prima persona nell'attacco ai cittadini italiani ed alla democrazia. Il problema che ancora una volta viene in primo piano è quello della democratizzazione, la modernizzazione, la riforma dello Stato.

Eppure — come ha scritto Norberto Bobbio — tante deviazioni partono da piazza

Fontana. L'incapacità dello Stato italiano a dire la verità su quella strage ha accresciuto la forza e l'arroganza dei «poteri invisibili», ha favorito le bombe, i morti, gli attentati ai treni.

Sembrava che, con la recente condanna del generale Musumeci e degli altri accusati del «Sismi deviato» per il depistaggio proprio dell'inchiesta sulla strage di Bologna, potesse aprirsi una pagina nuova. Sembrava che, proprio da Bari, dopo le richieste del Pm per la condanna all'ergastolo di Freda e Ventura, potesse venire un nuovo segnale in questa direzione.

Invece questa mattina a Bologna, quando la gente si riuniva davanti alla Stazione per chiedere — dopo 5 anni — perché non s'è ancora fatta giustizia, dovrà farlo con ancora più forza. Proprio pensando a quei ragazzi e a quelle ragazze che nel 1969 non erano ancora nati. Ed oggi sono giovani adolescenti. Ed hanno diritto ad un'Italia migliore di questa, più libera da trame e poteri occulti. Quell'Italia, insomma, che ha una Costituzione avanzata, nata dalla Resistenza, che tuttavia viene aggredita da una «costituzione materiale» in cui prosperano poteri e bande diverse, unite da un solo fine: mortificare la democrazia, umiliare le forze di progresso, i magistrati che sono il loro dovere, le istituzioni.

Il disegno è chiaro. Che cosa si attende per dare il via all'inchiesta parlamentare sulle stragi, chiesta dal Pci? Potrebbe essere un segnale per tutti. E non di poco conto.

- Storia e cronaca dell'Italia «parallela» dal '45 ad oggi
- Servizi e segreti di Stato Interviste a Formica, Rognoni, Spadolini e Pecchioli
- Il giudice Vigna fiducioso «Arriveremo alla verità»
- Contro l'impunità: Violante, Brutti, Obici, Andreoli, Secci, Folena, Bonsanti, De Luca

Nel riformare parzialmente la sentenza di appello della Corte di Catanzaro, la Cassazione aveva infatti depennato dall'elenco degli imputati il nome di Guido Giannettini, collaboratore del Sid, «anello di congiunzione» tra gli esponenti dei servizi informativi e i gruppi eversivi di destra. Ma pur tenendo conto dei limiti di fronte ai quali si trovavano i giudici di Bari nell'accertamento della verità, gli elementi per stabilire la matrice fascista della strage e le

IBIO PAOLUCCI  
(Segue in ultima)  
NELLA FOTO: Franco Freda (a sinistra) dopo la lettura della sentenza

Il caso Goria-Ciampi aveva portato il ministero sull'orlo della crisi

## Buferata e il governo si salva Un indecoroso compromesso

Il Pci: «più forte e meditata la nostra sfiducia»

Severo discorso di Chiaromonte - Dopo una giornata di tensione alle stelle Goria fa marcia indietro e il Pri vota la fiducia - Craxi in Senato non ha ritrattato le sue accuse - Alla Camera passa il decreto Berlusconi - Per la Casmez rinvio a settembre

Il governo ha ottenuto la fiducia ieri in Senato — oggi il dibattito sulla «verifica» si sposta alla Camera, e si conclude in giornata — dopo quarant'otto ore di tensione alle stelle: fino all'ultimo momento i repubblicani hanno minacciato di uscire dalla maggioranza, e solo a tarda sera, con il ritiro delle dimissioni da parte di Goria e Ciampi, si è riusciti a trovare un compromesso, che lascia aperti tutti i problemi e dimostra una volta di più l'inconsistenza politica e programmatica della maggioranza. Craxi, nel discorso di replica pronunciato dopo un dibattito critico e nervoso, non ha ritrattato niente delle accuse a Goria e Ciampi per il venerdì nero. Chiaromonte, intervenendo a nome del Pci, ha annunciato che la sfiducia dei comunisti, dopo quanto è successo, «diventa più forte e meditata». Il presidente dei senatori comunisti ha anche rimproverato a Craxi di non aver accolto le dimissioni di Goria. Intanto alla Camera è passato il decreto Berlusconi, mentre per la Casmez — bocciata mercoledì — si è deciso di rinviare tutto.

## Scala mobile, 3 scatti Uno è con i «decimali»

ROMA — Ad agosto scatteranno tre punti di contingenza. Nella busta-paga dei lavoratori andranno 20.400 lire in più. Non di tutti, però. La Confindustria, infatti, ha confermato che neanche stavolta pagherà il punto formato dai decimali accantonati nei mesi precedenti. Un altro colpo alla trattativa coi sindacati, che, invece, va avanti per quel che riguarda il pubblico impiego (le parti si rivedranno il 5 settembre) e le imprese pubbliche. Intanto la Camera ha approvato la legge sulla tassazione delle liquidazioni, modificando il testo. La normativa ora torna al Senato. ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Assassinati 21 militanti dell'opposizione

## Rappresaglia Usa contro guerriglia salvadoregna

La tremenda vendetta annunciata dalla Casa Bianca - L'azione organizzata dalla Cia dopo l'attentato che causò la morte di 2 «marines»

ROMA — Una rappresaglia in piena regola, una tremenda vendetta organizzata, diretta e forse anche eseguita dagli uomini della Cia. Il Pentagono e la Casa Bianca in prima persona hanno infatti annunciato ieri che 21 salvadoregni appartenenti alla guerriglia sono stati uccisi in un attacco condotto dall'esercito del dc Duarte per rappresaglia contro il grave attentato che il 19 giugno scorso costò la vita, nel centro di San Salvador, a quattro «marines», due civili americani e altre sette perso-

ne. L'uccisione di 21 persone in Salvador non fa più, purtroppo, notizia. Nel più piccolo paese del Centro America, dilaniato da una guerra civile che dura ormai dal 1979, ogni settimana si contano centinaia di vittime. Ma questa volta c'è qualche cosa di diverso, di più grave, un ulteriore segnale del sempre maggiore coinvolgimento degli Stati Uniti nelle operazioni di guerra.

È stato infatti lo stesso ministro della Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger a dichiarare in modo clinico ed

arrogante che «l'operazione servirà a scoraggiare ulteriori attacchi terroristici». E a rivendicare all'amministrazione Reagan la piena riuscita della rappresaglia: «L'operazione — ha infatti precisato — è stata possibile grazie a informazioni ricevute dai servizi segreti americani».

Reagan, quindi, manda un messaggio chiaro. Un monito che sicuramente non è rivolto solo ai salvadoregni. Nuccio Ciconte  
(Segue in ultima)

ROMA — Nel «palazzo dei sovrani», l'ultima giornata di luglio si era avviata sotto i migliori auspici. Particolarmente sereno era il presidente del Consiglio. Sembrava risolta la brutta grana del «caso Tortora» con tutto ciò che comportava di attacco all'autonomia della magistratura e quindi di conflitto istituzionale. La verifica nel pentapartito si era risolta con il rinvio di tutti i più spinosi problemi alla ripresa di settembre. Del «venerdì nero» della lira, nessuno mostrava più di occuparsi. Alla Camera era in via di approvazione la legge sul nuovo carrozzone destinato a gestire i fondi speciali per il Mezzogiorno. Le giunte pentapartite si avviavano a governare, a Roma come a Milano (e altrove). In via di soluzione anche tutta la vicenda radiotelevisiva, malgrado l'impuntatura del Pri e qualche inevitabile rinvio a settembre anche in questo caso. Garantito il rinnovo del «decreto Berlusconi» per la terza volta. Craxi, tutto sommato, era soddisfatto. Anche se sapeva bene che la bonaccia sarebbe durata poco e che l'esame per il governo era solo rinviato a settembre.

Nel pomeriggio, però, le uova hanno cominciato a rompersi subito, già di prima mattina. Sulla prima pagina del «Corriere della Sera» compariva una lettera con la quale il ministro del Tesoro Goria (dc) tornava a parlare proprio del «venerdì nero» della lira: nessuna responsabilità del Tesoro o della Banca d'Italia, colpe fondamentali dell'Eni ma soprattutto colpe di disguidi e malintesi di cui erano responsabili funzionari minori degli enti coinvolti. Un quasi banale incidente di percorso. E qui è stato Craxi a vedere «nero».

Parce che la famosa frase a proposito delle responsabilità (di Goria, del governatore Ciampi e dell'Eni di Reviglio) per la tragica giornata della lira in Borsa, il 19 luglio, il presidente l'abbia aggiunta proprio il mercoledì mattina, appena prima di andare al Senato. E con quello scatto — alimentato da antichi sospetti socialisti su manovre insidiose contro il Psi, di Goria e di Ciampi, con dietro la Dc — proprio Craxi ha avviato quella lunga «non stop» di lunghi coltelli che solo ieri

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

Bilancio positivo delle celebrazioni dell'anniversario della Csc

## Helsinki, una conferma per l'Europa

Un panorama ampio, senza precedenti, delle posizioni sulla sicurezza - Dagli interventi dei paesi dell'Est e dell'Ovest la consapevolezza del ruolo del vecchio continente - Usa e Urss restano ancorate al bipolarismo

Dal nostro inviato  
HELSINKI — Le celebrazioni per i dieci anni degli accordi di Helsinki si sono chiuse solennemente ieri sera alla Finlandia Hall con la consapevolezza che per il consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa c'è ancora molta strada da percorrere, ma che la volontà per portare avanti quest'impegno non manca. Gli incontri bilaterali e le dichiarazioni ufficiali di questi tre giorni, ha detto il mini-

stro degli esteri finlandese Vayrynen nel discorso di chiusura, «mostrano che gli stati partecipanti continuano ad attribuire primaria importanza all'atto finale di Helsinki e all'intero processo della Csc». Indubbiamente è stata una celebrazione adeguata all'importanza di un avvenimento che ha segnato l'ultimo decennio di storia europea e che ha contribuito a contenere gli effetti negativi della tensione degli ultimi

anni. E per due motivi. In primo luogo per aver ospitato l'atteso incontro tra Shultz e il nuovo ministro degli esteri sovietico Scervandnadze dal quale ha preso avvio la preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. E in secondo luogo per il dibattito ampio e in larga misura impegnato cui hanno dato vita i 35 ministri degli

Guido Bimbi  
(Segue in ultima)

## Reagan sottoposto a un lieve intervento chirurgico al naso

WASHINGTON — Convalescente da una operazione per cancro al colon, il presidente Ronald Reagan è stato sottoposto martedì scorso ad un nuovo intervento chirurgico: senza ricorrere all'anestesia, un dermatologo gli ha rimosso una escrescenza di pelle al naso. La notizia è stata data ieri dal portavoce Larry Speakes. L'escrescenza è stata sottoposta a biopsia per accertare se è di natura cancerosa. Non si conoscono ancora i risultati.

Nell'interno

## L'Italia brucia In Francia 5 morti

Un gigantesco e violento incendio divampa in Costa azzurra. Già cinque persone uccise dalle fiamme. Ma anche in Italia, un po' dappertutto, boschi in fumo. Particolarmente pesante la situazione in Puglia. A PAG. 5

## Esodo n. 2, oggi e domani no ai Tir

Esodo estivo numero 2, sulle autostrade circoleranno circa 20 milioni di auto. Dopo il blitz di Nicolazzi che aveva permesso ai Tir di circolare mercoledì, oggi e domani invece, strade «libere» dai «mostri». A PAG. 5

## Roma già dimessi due assessori

Due assessori dc si sono dimessi dalla carica di assessore, pochi minuti dopo l'elezione della giunta capitolina, per una clamorosa guerra fra le correnti dc. Nella spartizione, il polo laico-socialista perde la «pari dignità». ALLE PAGG. 6 e 17

## Apartheid Cresce la condanna nel mondo

Si estende l'isolamento del regime razzista di Pretoria. Camera e Senato Usa hanno allo studio sanzioni, sia pure moderate, contro il Sudafrica. La Cee convoca i suoi ambasciatori. Nel paese, scontri, morti, arresti. A PAG. 7

## Falcao, la Roma vince il processo

La Roma ha vinto il processo contro Roberto Falcao che da ieri sera è un ex giallorosso. La commissione incaricata di dirimere le vertenze ha infatti accettato il ricorso romanista giudicando Falcao responsabile di gravi e constatata inadempienza. NELLO SPORT  
(Segue in ultima)

ROMA — In questi casi si dice: una tempesta in un bicchier d'acqua. È incredibile, ma è finita proprio così. Chi minacciava sfraccelli ha ritirato le mani, e il governo, che fino ad un certo punto del pomeriggio di ieri sembrava assolutamente spacciato, esce ancora salvo dalla bufera parlamentare — seria e grave — che per quarantotto ore ha squassato la maggioranza: sulla nuova Cassa per il Mezzogiorno, sul decreto Berlusconi, sulla pubblicità Rai, e — soprattutto — sull'affare Tesoro-Bankitalia. Il ministro Goria ha rinunciato alle dimissioni, il governatore della Banca d'Italia Ciampi anche, il segretario del Pci, il deputato Spadolini, all'ultimo momento, ha rinunciato alla crisi della quale aveva parlato per tutta la giornata. Craxi, da parte sua, ha sì riconosciuto l'autonomia della Banca d'Italia — ma chi l'aveva mai messo in questione? — e però non ha cambiato una sola virgola nell'atto duro di accusa che aveva pronunciato l'altra mattina in Senato contro Eni e Bankitalia per il comportamento tenuto il venerdì «nero» della lira, e contro il ministro del Tesoro per le mancate spiegazioni, o meglio, l'assoluzione di tutti. Parlando di nuovo in Senato, in sede di replica al dibattito sulla «verifica», Craxi ha ripetuto parole che il ministro del Tesoro ha già detto l'altro ieri mattina, rivendicando il suo diritto a criticare e a chiedere spiegazioni.

A quel punto — mentre ormai i democristiani dichiaravano di non aver intenzione di portare oltre l'incidente, e assai più prudenti — i repubblicani soddisfatti della rinnovata fiducia espressa mercoledì notte da Craxi a Goria e Ciampi — il Pri insisteva. Chiedeva la sospensione della seduta parlamentare, minacciava — come aveva fatto per tutta la giornata — di non firmare l'ordine del giorno di fiducia al governo. Poi improvvisamente — dopo una serie di colloqui incrociati Craxi, De Mita, Forlani, Spadolini, Goria, Ciampi, nei quali, sembra, la Dc ha svolto il ruolo di mediazione — tutto cambiava. Goria incassava tutto e in un breve comunicato spiegava: «...positivamente chiarito ogni possibile equivoco circa l'interpretazione di alcuni passi del discorso di mercoledì dell'on. Craxi. Le dimissioni del ministro non esistono più. Neppure quelle di Ciampi, informa la stessa nota del Tesoro, il quale ha accolto l'invito rivoltagli da Goria, a nome di Craxi, di continuare nel suo ufficio».

Insomma, non è successo niente. C'è stato un compromesso indecoroso tutto basato su un solo punto: nessuno dei cinque partiti di governo pensa di avere forza e idee per potersi permettere una crisi. Alla Camera, nel frattempo, l'affare Mezzogiorno è stato rinviato a settembre, l'affare pubblicità silita, il decreto Berlusconi, seppure tra molte apprensioni (timori di uno sgambetto dc), è passato.

Eppure — lo ha detto Chiaromonte nel suo intervento in Senato ieri mattina, e i comunisti lo hanno ribadito dopo la replica di Craxi — i problemi esplosi con tanto clamore in queste ore restano tutti sul tappeto, e anzi diventano ancora più grandi. Ci sono dei fatti che sono indiscutibili: che dentro il governo convivano linee economiche sempre più nettamente divaricate, che questa maggioranza è incapace ad esprimere, in modo unitario un solo punto programmatico, che il clima di ricatti, braccio di ferro e tranelli regna ormai in tutte le stanze del governo. E in questo quadro resta assolutamente aperta la questione della lira, del modo come si è giunti al-

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)